



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

8 Aprile



LA SICILIA
Ragusa
VENERDI' 8 APRILE 2022
Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it



Gianni motors
giannimotors.nissan.it



SCICLI
E' ufficiale: il Gioia si farà
La fumata bianca ieri sera
dopo giorni di trattative
Dopo i disodi dei giorni scorsi, un
incontro chiarificatore tra il vicario
foraneo e l'associazione dei promotori
è servito a rimettere la vicenda
lungo i binari più appropriati.
CARMELLO RICCIOTTI LA ROCCA pag. XII



COVID
Nessun decesso e calo dei contagi
ma i ricoveri tornano a salire
CARMELLO RICCIOTTI LA ROCCA pag. XII



VITTORIA
Droga, alcol e incidenti stradali
la correlazione spiega agli studenti
DANIELA CITINO pag. XIV



SOCIETÀ
Il fuoco, la tradizione
e i retaggi del passato
nel periodo quaresimale
Gli folli di San Giuseppe si riti con le
fiamme che si perpetuano durante le
fiere che si succedono durante l'anno
nell'area ibica sino ad arrivare al
periodo pasquale.
MARCELLA BURDEI pag. XV

Aziende all'asta, Occhipinti stavolta cede

Scicli. Dopo cinque anni di battaglie e ben dieci tentativi, l'esecuzione forzata ha espletato i propri effetti. Momenti di tensione ieri in contrada Guarnieri a Sampieri anche se poi le parti hanno raggiunto un'intesa

● L'ex proprietario
resterà sino a
luglio per il
completamento
dell'attuale
campagna agraria



Stavolta l'esecuzione forzata è andata buon fine. L'imprenditore agitato Giorgio Occhipinti è stato costretto a sottomettersi. La sua azienda è entrata nel processo della società Trippature che l'aveva comprata all'asta. L'eccezionale spiegamento di forze ieri mattina in contrada Guarnieri a Sampieri. Non sono mancati i momenti di tensione. Poi, le parti hanno raggiunto una intesa. Occhipinti resterà sul posto sino a inizio luglio per completare la campagna agraria e per accudire al meglio il bestiame.

CARMELLO RICCIOTTI LA ROCCA pag. XI



TUTTI GIU' PER TERRA

Vittoria. La vicenda della rimozione degli alberi di piazza del Popolo finisce in Procura dopo la decisione presa da Piero Gurrieri (m5s)
«Non rispettate le prescrizioni ministeriali sulla gestione del verde»
NADIA D'AMATO pag. XIII



VITTORIA

Furti di rame denunciati in due e uno tra questi è minorenne
SALVO MARTORANA pag. XI



ACATE

Pony sevizato sarebbero due giovani gli autori del gesto che ha indignato tutti
CARMELLO RICCIOTTI LA ROCCA pag. XI



ISPICA

Botto al Moltisanti sempre gravi le condizioni del ragazzo 14enne
CARMELLO RICCIOTTI LA ROCCA pag. XII

Ragusa. L'assessore regionale delle Attività produttive Turano ieri alla Camcom per illustrare i benefici
«Le Zes sono state attivate e adesso è il momento di sfruttarle»



Le Zes (zone economiche speciali) esistono dall'era mussoliniana (1935), ma in Italia sono state rivalutate dal governo Renzi nel 2015 e in Sicilia dal governo Musumeci nel 2017. «Quando mi sono insediato nel 2017 - dice l'assessore regionale alle attività produttive Mimmo Turano, ieri alla Camera di Commercio per un convegno di approfondimento - non ho trovato un solo foglio di carta in merito alle Zes: abbiamo incominciato a lavorare e nell'arco di un anno e mezzo abbiamo ottenuto il decreto di riconoscimento. Ora ci aspettiamo gli investimenti».

GIUSEPPE LA LOTA pag. X



Botto al Moltisanti sempre gravi le condizioni del ragazzo 14enne
CARMELLO RICCIOTTI LA ROCCA pag. XII

«Le Zes sono operative, e ora viene il bello»

Sviluppo economico. Turano: «Le ambasciate di alcuni stati esteri si sono fatte sentire per sfruttare l'opportunità. Piuttosto che pagare l'F24, l'imprenditore compra i macchinari o il capannone che gli servono per la sua attività»



Erano presenti i sindaci delle aree interessate: Ragusa, Comiso, Modica, Vittoria Assente solo Pozzallo. L'iter per il riconoscimento al via nel 2017

GIUSEPPE LA LOTA

RAGUSA. Le Zes (Zone economiche speciali) esistono dall'era mussoliniana (1937), ma in Italia sono state rivalutate dal governo Renzi nel 2015 e in Sicilia dal governo Musumeci nel 2017. «Quando mi sono insediato nel 2017 - dice l'assessore regionale alle attività produttive Mimmo Turano, appena arrivato alla Camera di Commercio - non ho trovato un solo foglio di carta in merito alle Zes; abbiamo incominciato a lavorare e nell'arco di un anno e mezzo abbiamo ottenuto il decreto di riconoscimento dalla Presidenza del Consiglio dei ministri che consente di realizzare le Zes nel meridione d'Ita-

lia: Sicilia orientale e occidentale».

Adesso è tutto più chiaro, perché con le Zes avviate e con lo snellimento della macchina burocratica grazie alla nomina di un commissario per la Sicilia orientale nella persona del professore Alessandro Di Graziano, le imprese che hanno i requisiti e che ricadono nelle zone delimitate appositamente, potranno ottenere subito i benefici spettanti. «Grazie alla semplificazione amministrativa e alla presenza del commissario, che dà tutte le autorizzazioni necessarie - spiega l'assessore Turano - l'imprenditore piuttosto che pagare l'F24 compra i macchinari o i capannoni che gli servono con il credito di imposta dedicato. L'imprenditore deve solo comunicare all'Agenzia delle entrate che ha comprato un capannone per ampliare la propria attività. Ci aspettiamo ora un grande interesse da parte degli imprenditori siciliani. Il mondo delle

L'assessore regionale delle Attività produttive ieri mattina alla Camcom iblea

banche sta già facendo protocolli d'intesa per agevolare il finanziamento alle imprese e anche le ambasciate degli stati esteri si fanno sentire per sfruttare questa opportunità che la Sicilia può dare».

Non c'è il pubblico delle grandi occasioni all'interno della Camera di Commercio di Ragusa, quando il vice presidente Salvatore Guastella porta il saluto del presidente Piero Agen, ma la "crema" dell'imprenditoria iblea c'è quasi tutta. E con loro, i sindaci dei comuni interessati come Peppe Cassi per Ragusa, Maria Rita Schembari per Comiso, Ignazio Abbate per Modica, l'assessore Francesca Corbino per Vittoria. Assente Pozzallo, comune d'eccellenza per la presenza strategica del porto. Parliamo dei comuni che in provincia rappresentano l'alta percentuale di Zes grazie alla zona industriale di Ragusa, all'aeroporto di Comiso, al porto di Pozzallo, al mercato ortofrutticolo di Vittoria. Presenti, con diritto di parola, anche alcuni parlamentari regionali, Orazio Ragusa (presidente Commissione attività produttive Ars), Giorgio Assenza e Stefania Campo.

Al convegno anche il presidente dell'Autorità sistema portuale mare Sicilia orientale Francesco Di Sarcina, il direttore generale Irsap Gaetano Collura, il dirigente generale dell'assessorato regionale Attività produttive Carmelo Frittitta, il responsabile Area affari generale dell'Adsp Mare Sicilia orientale Massimo Scatà. ●

COMISO: UN PICCOLO MA TANGIBILE SEGNO DI PACE

Due piante d'ulivo donate alla città da Mater Ekklesia

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Due piante d'ulivo, simbolo di pace, sono state donate dall'associazione Mater Ekklesia alla città. Una è stata piantumata in piazza Aurelio Saffi, l'altra in piazza Fonte Diana. «Vuole essere un piccolo ma tangibile segno, un anelito di pace che pervade i cuori in questo tragico momento che vive l'intera umanità - ha dichiarato la presidente dell'associazione Rita Sanfilippo -. Sono, infatti, giorni di guerra in Ucraina e inoltre la nostra iniziativa è in tema con la giusta attenzione che merita l'ambiente, oggi minacciato da inquinamento e desertificazione».

Sono intervenuti i numerosi soci



dell'associazione, il sindaco Maria Rita Schembari, membro della Mater Ekklesia, il parroco della Chiesa Madre don Innocenzo Mascali il quale, impartendo la benedizione ai presenti, ha rilevato la duplice valenza simbolica dell'ulivo perché «sicuramente pianta che riconduce alla pace giacché Gesù fu accolto a Gerusalemme con ramoscelli d'ulivo e di palme, ma altresì della vita che rinasce perché la cenere che si pone sul capo dei fedeli il primo giorno di quaresima è ottenuta bruciando i ramoscelli d'ulivo usati per la Domenica delle Palme dell'anno precedente. L'uomo ritorna cenere ma la cenere preparava il terreno alla nuova semina e perciò è portatrice di nuova vita».

COMISO

Il Collettivo Bai omaggia il critico d'arte Luciano Marziano

COMISO. Omaggio del Collettivo Bai al critico d'arte comisano Luciano Marziano con un convegno e una mostra. Domani, con inizio alle 17.30, presso Palazzo Labisi, avrà luogo un convegno incentrato sulla figura del critico comisano dal titolo "Storia e contemporaneità fra passato e presente". Interverranno Giombattista Corallo (critico d'arte), Antonello Lauretta (giornalista), Daniela Muratti (nipote di Marziano), Giovanni Mirulla (direttore D'A), Girolamo Piparo (ex dirigente scolastico e giornalista), Marta Galofaro (docente).

Coordinerà i lavori la dirigente scolastica del Liceo "Carducci" di Comiso Maria Giovanna Lauretta. Per i saluti interverranno, inoltre, il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari, la presidente del Club per l'Unesco di Comiso Tina Vittoria D'Amato e la presidente della Pro Loco Comiso Maria Rita Micieli. A seguire, il vernissage del-



Luciano Marziano

la mostra di pittura e scultura "Omaggio del Collettivo Bai al critico d'arte Luciano Marziano", aperta fino al 26 aprile. L'evento ha il patrocinio del Comune di Comiso, del Club per l'Unesco di Comiso, della Pro Loco Comiso, dell'Associazione Ippos.

L'Olympia Comiso ospita il Cus Pa e spera nella seconda posizione

Serie C Silver. Il quintetto di Farruggio deve vincere e auspicare la sconfitta in casa del Piazza Armerina

➔ **Mattia Ceccato è stato convocato in nazionale Under 16. Biscotto: «E' una gioia per tutto l'ambiente»**

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Multifidicofisan Olympia Comiso, chiudere in bellezza la fase ad orologio del campionato di basket di C Silver, magari confidando in un passo falso di Piazza Armerina per riconquistare il secondo posto. Domenica la squadra allenata da Massimiliano Farruggio ospiterà il Cus Palermo in occasione della sesta e ultima partita della fase ad orologio. La sconfitta subita sabato scorso in trasferta con l'Alfa Catania ha precluso il primo posto, ormai appannaggio degli etnei. L'Olympia è stata, pertanto, affiancata da Piazza Armerina che risulta seconda in classifica in virtù degli scontri diretti della prima fase favorevoli. Il quintetto comisano ha comunque blindato il terzo posto ma nel caso di successo contro i palermitani e sconfitta, per la verità improbabile, di Piazza Arme-

rina in casa contro il pur forte Giarre, si ritroverebbe al secondo posto. È chiaro che il miglior piazzamento possibile agevola poi il cammino durante i play off. Coach Farruggio, tuttavia, guarda avanti e spera di recuperare tutti gli effettivi fin da domenica per arrivare nelle migliori condizioni psicofisiche per le sfide decisive della stagione.

A Catania l'Olympia ha giocato senza Gigi Dispinzeri febbricitante, con Lukas Landgren con una mano menomata per la rottura della capsula articolare e Nicolas D'Arrigo debilitato dagli antibiotici per una forte influenza.

Intanto, è stata accolta con entusiasmo la notizia che Mattia Ceccato, classe 2007, è stato convocato in nazionale Under 16. Il ragazzo, figlio di Davide Ceccato che ha giocato nell'Olympia e l'ha pure allenata, e Laura Inghilterra pallavolista e per molti anni bandiera dell'Ardens Comiso, è cresciuto nel settore minibasket dell'Olympia e ora gioca col San Lazzaro in Emilia Romagna. «È la prima volta che un figlio della nostra Comiso è convocato nella rappresentativa azzurra della pallacanestro italiana in fascia giovanile - ha detto il presidente dell'Olympia Roberto Biscotto -. La convocazione di Mattia riempie d'orgoglio i genitori in primis, ma scatena la gioia di tutto l'ambiente della palla a spicchi locale e della città intera".



Protagonisti. Da sinistra il coach dell'Olympia Massimiliano Farruggio e Mattia Ceccato, convocato in Nazionale Under 16, la prima volta per un atleta nato a Comiso.

Covid: i positivi scendono, i ricoveri salgono

Il bollettino. Ieri giornata senza alcun decesso con i casi di contagio che sono diminuiti di 110 unità in 24 ore mentre il numero dei degenti nelle corsie degli ospedali è in controtendenza essendo aumentato da 50 a 54

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra mercoledì e giovedì mattina (con l'ultimo aggiornamento alle 8), non riporta di nuovi decessi di persone positive al Coronavirus. Resta quindi fermo a 519 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia. Continua poi costante la discesa della curva dei contagi con i positivi che sono adesso, complessivamente, 4.339 (mentre ieri erano 4.449) e, di questi, 4.268 si trovano in isolamento domiciliare, 17 si trovano alla Rsa di Ragusa e 54 ricoverati negli ospedali iblei.

Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 52 (-3), Chiaramonte Gulfi 101 (-4), Comiso 325 (-6), Giarratana 39 (-4), Ispica 262 (-9), Modica 950 (-48), Monterosso Almo 40 (+3), Pozzallo 268 (-4), Ragusa 1.349 (+2), Santa Croce Camerina 84 (-6), Scicli 328 (-22), Vittoria 470 (-15). Continuano invece ad essere altalenanti i numeri relativi ai ricoveri che, dopo la diminuzione di ieri, tornano a salire. Sono passati infatti da 50 a 54 le persone positive al Covid ricoverate negli ospedali iblei. Di

questi, 32 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa: 12 nel reparto di Malattie Infettive, 19 in Astanteria Covid e 1 in Terapia Intensiva (8 non sono residenti in provincia di Ragusa).

All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 10 pazienti: 4 in Malattie Infettive, 3 in Chirurgia, 1 in Cardiologia, 1 in Nefrologia e 1 in Ortopedia (1 fuori provincia). Al Guzzardi di Vittoria sono 12: tutti in Me-

dicina Covid (1 fuori provincia). Salgono a 74.382 le persone residenti in provincia guarite dal Covid dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria: 269.206 sono i molecolari, 38.365 i sierologici, 793.936 i rapidi, per un totale di 1.101.507 test complessivi.

Dalla situazione Covid agli screening con i risultati dei test antigenici rapidi eseguiti nella giornata del 6 aprile in provincia di Ragusa quando, su 756 tamponi effettuati, sono risultati 177 soggetti positivi al Covid-19. Dei test, 318 sono stati eseguiti nei drive-in straordinari con il risultato di 114 positivi, mentre altri 438 tamponi sono stati effettuati nelle strutture territoriali esterne dove sono stati riscontrati 63 positivi. ●

**Soltanto un
paziente in terapia
intensiva al
Giovanni Paolo II**

**Su 756 test rapidi
fatti mercoledì
i riscontri sono
stati in tutto 177**

Calati i contagi in una settimana rimane l'allerta per i decessi

I numeri. Oltre 3.600 i bimbi under 5 ricoverati: 33 in terapia intensiva e 8 sono morti

MANUELA CORRERA

ROMA. Dopo la fase di "plateau", arrivano i primi segnali di una discesa della curva epidemica: nell'ultima settimana, dal 30 marzo al 5 aprile, si è infatti registrata una lieve diminuzione dei nuovi contagi di Covid-19, ma resta l'allerta per il numero dei decessi che è, invece, in crescita. E se rimane stabile l'occupazione dei reparti ospedalieri, non migliorano i dati sulle nuove vaccinazioni con le quarte dosi che hanno raggiunto una copertura totale pari solo all'8%. In questo quadro, sul fronte delle misure il sottosegretario alla Salute Andrea Costa ha annunciato che si sta valutando una proroga dell'utilizzo delle mascherine al chiuso in alcuni luoghi, come i mezzi pubblici, anche dopo l'1 maggio.

In sette giorni dunque, secondo l'ultimo monitoraggio della Fondazione Gimbe, i nuovi casi sono stati 469.479, ovvero -6,9% rispetto alla settimana precedente. Mentre i decessi tornano sopra quota mille, da 953 a 1.049, con un aumento del 10,1%. Continua inoltre ad aumentare, seppure solo del 5,2%, e meno rispetto alla scorsa settimana, il numero dei pazienti Covid nei reparti ospedalieri, mentre tornano a scendere quelli in intensiva, che vedono un -3,3%. Su base giornaliera invece, secondo la rilevazione dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas), nelle ultime 24 ore la percentuale di terapie intensive occupate da pazienti Covid è stabile al 5%. È stabile al 16% anche l'occupazione di posti nei reparti ordinari. Stabili pure i dati del bollettino giornaliero del ministero della Salute: sono 69.596 i nuovi contagi (mercoledì 69.278). Le vittime sono 150 (erano state 150 anche mercoledì). Il tasso di positività è al 14,8%, in calo. Negli ospedali, sono 471 i pazienti in intensiva, 5 in più di

mercoledì. I ricoverati nei reparti ordinari sono 10.078 (-86). Il quadro resta dunque eterogeneo, come evidenzia il presidente Gimbe, Nino Cartabellotta, rilevando che «dopo la stabilizzazione della scorsa settimana, i nuovi casi settimanali si attestano a 469 mila, con una riduzione del 6,9%, ma rimane molto difficile fare previsioni, sia per la eterogeneità delle situazioni regionali, sia perché in alcune Regioni del Nord iniziano a vedersi segnali di risalita».

Ma dopo la stabilizzazione della scorsa settimana, tornano a crescere i decessi: 1.049 negli ultimi 7 giorni. Il numero dei decessi che «non accenna a scendere - sottolinea Cartabellotta -

merita particolare attenzione: infatti, accanto a fattori non modificabili (età avanzata, comorbidità), esistono determinanti legate al calo dell'efficacia vaccinale sulla malattia grave e al sottoutilizzo dei farmaci antivirali su cui, invece, è possibile intervenire». Di antivirali, infatti, ne sono stati prescritti finora circa 21.000 trattamenti nell'arco di tre mesi.

Numeri «troppo esigui» imputabili, afferma Gimbe, «alla mancata abilitazione dei medici di famiglia alla loro prescrizione». Altro elemento di preoccupazione deriva dalla campagna vaccinale che, rileva Cartabellotta, «si è ormai fermata»: solo 64.792 quarte dosi sono state somministrate agli immunodepressi, con una copertura dell'8,2%, mentre sono state 38,9 milioni le terze dosi somministrate, con una copertura dell'83,5%. Uno stallone si registra anche per le vaccinazioni pediatriche ed il sottosegretario alla salute Pierpaolo Sileri rinnova l'invito a vaccinare i più piccoli. Ciò considerando che nei primi tre mesi del 2022, secondo i dati dell'Istituto superiore di sanità, oltre 3.600 bambini under-5 sono finiti in ospedale a causa del Covid; di questi 33 hanno avuto bisogno della terapia intensiva e 8 sono morti. Quanto all'estensione della quarta dose, «è ragionevole pensare che possa essere prevista per gli over 80», ha affermato Costa. ●

M5S, in Sicilia Conte sceglie Di Paola

Il retroscena. Il capogruppo all'Ars diventerà coordinatore regionale: vince la linea di Cancelleri Ma, fra contentini e compromessi, è scontro sui referenti provinciali. I vincitori e le sfide aperte

MARIO BARRESI

Nuccio Di Paola sarà il coordinatore regionale dei cinquestelle. Dopo mesi di silenziosa lentezza, nelle ultime 48 ore c'è stata una brusca accelerazione scandita da decine di frenetiche consultazioni. E poi una rapida "istruttoria" (curata dal deputato messinese **Francesco D'Uva**, componente del comitato nazionale per i rapporti territoriali), al termine della quale **Giuseppe Conte** sta per incoronare il capogruppo dell'Ars capo politico in Sicilia. E sta anche per indicare - con rivolte in corso e veleni all'orizzonte - i nove referenti provinciali, più uno per Palermo città. Una nuova mappa del potere, che, fra contentini e compromessi, fotografa un M5S spaccato almeno in due.

La designazione "dall'alto" di Di Paola, senza passare dal voto online degli attivisti invocato dall'eurodeputato **Dino Giarrusso**, ha un preciso significato per gli equilibri siciliani: vince la linea di **Giancarlo Cancelleri**. A sedersi al tavolo con gli alleati, infatti, sarà un fedelissimo del sottosegretario. Scartata l'ipotesi della "papessa straniera" (girati i nomi delle ex ministre **Lucia Azzolina** e **Nunzia Catalfo** e della sottosegretaria **Barbara Floridia**), Conte dimostra comunque di aver accolto la richiesta del gruppo dell'Ars, che ha sempre rivendicato la nomina di «uno di noi».

L'unica vera alternativa a Di Paola era il messinese **Antonio De Luca**, che aveva dato spazio al collega come capogruppo proprio in prospettiva di giocarsela da referente regionale. Ma anche stavolta ha vinto Di Paola, che ora dovrebbe ritirare, come annunciato ai suoi colleghi, la disponibilità a correre alle primarie. In campo, a questo punto, resta il deputato regionale **Luigi Sunseri**, sostenitore, statuto alla mano, che anche lo stesso Giarrusso sarebbe incandidabile. E il neo-coordinatore, magari, d'ora in poi potrà rivestire il ruolo di uomo-assist per Cancelleri, che non a caso s'era defilato da un po' dalla contesa per di-



Nuccio Di Paola, capogruppo Ars

PRIMARIE, L'APERTURA AL PD.



Telefonata a Barbagallo:
«Non si sceglie a pranzo
ora le regole tutti assieme
Il modello all'americana»

ventare referente. Conte ha l'immagine di un gruppo dell'Ars granitico, anche se c'è chi sussurra che «Nuccio ha dalla sua parte non più di otto deputati su quindici». E ciò nonostante l'accorato appello rivolto al leader in un recente vertice su Zoom. «Caro Giuseppe, vogliamo notizie sul terzo mandato», avrebbe detto Di Paola sottolineando «la necessità di non disperdere, nella campagna elettorale per le Regionali, un patrimonio di esperienza e di consensi maturato negli ultimi dieci anni». Fredda, però, la reazione di Conte.

Ma è soprattutto sulla scelta dei referenti provinciali che le due anime siciliane del M5S si scontrano. Tant'è che alcune caselle, fino a ieri sera, presentavano ancora coppie (o terne) di aspiranti. A Palermo s'è sdoppiato il ruolo: per la città è certa la scelta di **Steni Di Piazza**, uno dei deputati



Steni Di Piazza, Giampiero Trizzino,



Antonio De Luca, Paolo Ficara, Dome



Giovanni Di Caro, Dedalo Pignatone,



del blitz con **Franco Miceli** da Conte; sul referente provinciale sembrava quasi fatta per il deputato regionale **Salvo Siragusa**, gradito a Cancelleri, prima che a Roma arrivasse una lettera con una sessantina di firme a sostegno del collega **Giampiero Trizzino**. A Messina e a Catania il leader ha provato con la logica del premio di consolazione per gli aspiranti delusi: De Luca ha accettato, Giarrusso no. Per l'eurodeputato si profila la proposta di un ruolo da coordinatore di una struttura nazionale sulle Isole, mentre sotto il Vulcano la sfida è adesso fra la deputata regionale **Gianina Ciano** e **Pippo Purpora**, ex sindaco di Grammichele gradito a Cancelleri. Giochi fatti, invece, a Siracusa (referente il deputato nazionale **Paolo Ficara**, lanciato dal doppio rifiuto di **Stefano Zito** e **Giorgio Pa-squa**), a Trapani (il sindaco di Alcamo, Do-

Continua



Salvo Siragusa e Gianina Ciancio



Enrico Surdi e Andrea Giarrizzo



Stefania Campo e Federico Piccitto

menico Surdi, in vantaggio sul senatore **Vincenzo Santangelo** ed Enna (il deputato **Andrea Giarrizzo** supera il senatore **Fabrizio Trentacoste**). Ad Agrigento dovrebbe spuntarla l'ex capogruppo Ars, **Giovanni Di Caro**, ma regge ancora l'ipotesi del deputato nazionale **Filippo Perconti**. I derby più infuocati sono a Ragusa e a Caltanissetta. In terra iblea sarebbe scontata la nomina dell'unica deputata regionale, **Stefania Campo**. Ma gli anti-Cancellieri ribattono con l'ex sindaco **Federico Piccitto**, nemico giurato di Campo, che resta favorita. A Caltanissetta, provincia-trampolino di Cancellieri, i beninformati davano il sindaco **Roberto Gambino** come predestinato, ma in lizza c'è ora la gelese dell'Ars **Ketty Damante**, vicina a Sunseri; fra i due litiganti potrebbe godere il più equidistante deputato nazionale **Dedalo Pignatone**.

La nomina di Di Paola, comunque, è un punto fermo per le Regionali: il M5S non ha più alibi con gli alleati che spingono per il «tavolo delle regole» sulle primarie per il candidato governatore del centrosinistra. Il futuro coordinatore ha già sentito, in modo informale, il segretario regionale dem, **Anthony Barbagallo**. Rinfacciandogli che «scelte così importanti non si fanno in un pranzo a tre», con riferimento all'incontro con **Peppe Provenzano** e **Claudio Fava** a cui è seguita la gelida reazione di Conte, a sua detta ignaro dell'operazione. Di Paola avrebbe però rassicurato Barbagallo: nessuno strappo sulle primarie, «ma ora come farle lo decidiamo tutti assieme». Il deputato gelese, del resto, ha in testa un suo modello, illustrato a *La Sicilia* negli scorsi giorni: quello «all'americana», in cui «tutti i candidati si confrontano sui territori con il responso del voto per ogni tappa e la possibilità, per chi è indietro nei risultati, di ritirarsi e appoggiare un altro candidato». Per Di Paola «non siamo in ritardo per fare poco più di una decina di incontri in tutta la Sicilia, creando entusiasmo e soprattutto cercando un vaccino contro l'astensionismo, che rischia di superare l'oltre 50 per cento di cinque anni fa».

Questa idea, assieme a tanti nodi aperti, verrà discussa già dalla prossima settimana. Ieri i vertici regionali del Pd hanno fatto il punto al Nazareno sul dossier Sicilia. In primo piano le strategie per Palermo e Messina, ma s'è parlato anche di Regionali e di primarie, per le quali qualche azzecugarbugli dem s'è già premurato di acquisire informazioni sulla piattaforma usata per scegliere il candidato sindaco a Roma. «Noi siamo pronti», scandisce Barbagallo. Che conferma «la piena disponibilità a un percorso di regole condivise con il M5S». Si parte, finalmente.

Twitter: @MarioBarresi

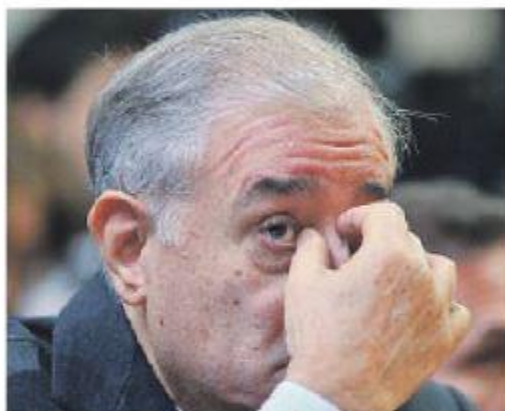
Musumeci e Lagalla "incoronati" da Dell'Utri: «Le scelte migliori» Salvini: «Si deciderà nell'Isola»

Martedì nuovo vertice. Il leader della Lega a Palermo
«Fdi? Tutti coinvolti, chi si tira fuori è per scelta sua»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La premessa è chiara: «Io non faccio politica, ma esprimo solo qualche opinione». Ma, trattandosi di Marcello Dell'Utri, ogni parola ha il suo peso. Le scelte del centrodestra su Palermo? «La candidatura di Francesco Cascio è un errore, gli diano un altro incarico. La persona giusta per fare il sindaco di Palermo è l'ex rettore Roberto Lagalla, la sua candidatura la poteva riconoscere anche Forza Italia come giusta», dice l'ex senatore azzurro in un colloquio con *AdnKronos*. Precisando: «È Lagalla la persona giusta per rappresentare la città, per la sua storia, per la sua statura, non solo fisica, ma parlo di persona. Credo che si vada verso altre strade, perché la logica dei partiti è sbagliata. La politica cerca sempre di piazzare i propri interessi». Anche sulla Regione l'ex senatore che ha scontato una condanna per mafia ha le idee chiare: ritiene poi che «il candidato migliore» sia «la riconferma di Nello Musumeci».

Scelte opposte a quelle di Gianfranco Micciché, ostile al bis del governatore e sponsor di Cascio. «Gianfranco sbaglia. Lui ha la sua testa e ragiona con la sua testa. E io ho detto quello che penso, al di là di ogni contrapposi-



L'ex senatore Marcello Dell'Utri

L'EX SENATORE FORZISTA. Io non faccio politica, esprimo solo qualche opinione. Cascio scelta sbagliata Micciché? Ha la sua testa

zione. Ma io - dice Dell'Utri - non detto alcuna regola. Sono delle calunnie. Non voglio avere alcun ruolo». Replica Cascio: «Ringrazio per il pensiero affettuoso che ha avuto nei miei confronti il senatore Dell'Utri ma non sono alla ricerca di incarichi, grazie...».

Da Catania Musumeci, in mattinata, ha ribadito che un centrodestra spaccato «sarebbe un suicidio, ma chi è abituato già a farlo, chi è recidivo natu-



ralmente non trova nessuna difficoltà a riproporre gli errori del passato». Per il governatore «fa male constatare come le gelosie, gli interessi personali individuali, l'exasperazione, l'egoismo possano prevalere sul senso di responsabilità», ma «è chiaro che tra qualche settimana saprò chi saranno i miei alleati in campagna elettorale».

Il centrodestra, dopo il vertice di mercoledì da Matteo Salvini, prova intanto a stringere. Martedì un altro incontro, ieri il leader della Lega era a Palermo, alla vigilia dell'udienza del processo Open Arms. «A Palermo e in Sicilia decideranno i palermitani e i siciliani, io mi sto occupando di riforma della giustizia e delega fiscale: a me qualunque scelta va bene. L'importante sarebbe avere un candidato, non quattro. Io ho espresso un desiderio, poi decideranno loro. Io verrò a sostenere il candidato che sarà scelto». Al vertice di martedì parteciperà anche Fdi? «Ho chiesto di coinvolgere tutti, se qualcuno poi si tira fuori per conto suo è una scelta sua», la risposta.

Ma l'autonomista Totò Lentini, che ieri sera ha accolto Raffaele Lombardo in una cena di autofinanziamento a Villa De Cordova, conferma: «Andiamo avanti e non ci fermiamo indietro non si torna».

LA PRESENTAZIONE ALL'ARS

De Luca schiera la "Iena" La Vardera «Contro i soliti pupari, non mi ritiro»

PALERMO. L'ex Iena Ismaele La Vardera sarà al fianco di Cateno De Luca nella corsa per Palazzo d'Orleans. La Vardera è stato presentato da "Scateno" e dal deputato regionale Danilo Lo Giudice in conferenza stampa a Palazzo dei Normanni: sarà il portavoce di Sicilia Vera, ma anche candidato a Palermo nella lista per l'Ars.

«A ogni campagna elettorale - ha detto l'ex sindaco di Messina - si annuncia il cambiamento, ma i pupari sono sempre lì, gli stessi vecchi personaggi politici. Musumeci che odiava i democristiani si tolga la maschera: alla iattura di Crocetta lui ha aggiunto l'ipocrisia. Ha accolto persino Cuffaro, dopo che io ho rifiutato l'ex governatore dicendogli che noi siamo diversi». De Luca ha confermato il retroscena sul faccia a faccia con Matteo Salvini, pubblicato ieri su *La Sicilia*: «Due giorni fa, incontrandolo a Roma per mezz'ora, gli ho spiegato l'anomalia di Messina, dove i santuari ben noti stanno manovrando l'inciucio tra destra e sinistra, con due candidati che vanno bene a entrambi, Croce e De Domenico al ballottaggio, con lo scopo di fermare il mio candidato Basile perché io da sindaco non ho fatto toccare palla al sistema. A Salvini ho detto: o vai avanti col tuo candidato Germanà o ti apparenti con noi tecnicamente così impedisci l'inciucio e vinciamo al primo turno, perché questo è il mio obiettivo. Deciderà Salvini». Ma, precisa De Lu-



ca, «quando ha accennato alle elezioni regionali, gli ho detto che sono già candidato e che vado avanti per la mia strada».

«È strano tornare in questo Palazzo, ho incontrato Gianfranco Micciché nel corridoio e neppure mi ha degnato di un saluto perché vengo considerato colpevole di attentato di lesa maestà perché ho ripreso i politici quando mi sono candidato a sindaco di Palermo, una candidatura vera e non finta», ha raccontato La Vardera. A cui Micciché ha risposto con disarmante semplicità: «Non è vero che non l'ho salutato, non l'avevo riconosciuto anche perché indossava la mascherina».

«Oggi è un altro film, con De Luca scriveremo un'altra sceneggiatura. Ho scelto De Luca - afferma La Vardera - perché lui non è un poltronista e gli ho ceduto la mia cravatta da Iena perché lui ben rappresenta quello spirito». In cambio "Scateno" gli ha dato la cravatta rossa di Sicilia Vera.

I tank russi sui cadaveri a Irpin «Mariupol a pezzi, Odessa quasi»

Zelensky chiede aiuto. Oltre 320 i civili che sono stati massacrati a Bucha. Bombe su Kharkiv

CRISTOFORO SPINELLA

ROMA. I carri armati sui corpi dei civili appena trucidati. I cadaveri che continuano a spuntare dalle fosse comuni. Le sparizioni di centinaia di civili, che fanno temere nuovi eccidi di massa. Dalle macerie lasciate dalle truppe russe in ritirata dalla periferia di Kiev continuano a emergere ogni giorno nuovi orrori.

Mentre da Bucha a Irpin, a Borodyanka, si fanno i bilanci delle terribili violenze perpetrate nelle settimane di occupazione, Mosca si prepara a sferrare la nuova offensiva sul Donbass e il sud-est dell'Ucraina.

Mariupol sarà «liberata presto», ha detto il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, tornando a bollare come «fake news» le accuse di attacchi ai civili, compresi quelli documentati dalle immagini

satellitari di Bucha, diffuse, a suo dire, da una società «legata al Pentagono».

Ma la Russia, pur senza fornire nuove cifre, ammette anche «perdite significative» nel conflitto, dopo che gli Usa avevano parlato di decine di migliaia di soldati morti, feriti e dispersi.

A Irpin, il sindaco Alexander Markushin ha raccontato che i militari nemici hanno prima sparato ai civili e poi hanno schiacciato i loro corpi con i tank.

«Abbiamo dovuto raccogliere i resti con le pale», ha spiegato, fornendo l'ennesimo bollettino di abusi ed empietà. Anche a Bucha si fa la conta dei morti. Secondo il sindaco Anatoly Fedoruk, i corpi recuperati sono almeno 320.

«Gli specialisti stanno lavorando sui corpi», ma «il numero cresce ogni giorno. Si trovano in tenute private, parchi, piazze, dove era possibile, quando non c'erano bombardamenti, seppellire i corpi. La gente cercava di seppellire i morti in modo che i cani non li portassero via.

Quasi nel 90 per cento dei casi - ha raccontato - sono ferite da proiettili, non schegge». Atrocità che Mosca continua a negare. Mentre le Nazioni Unite, per bocca del sottosegretario agli affari umanitari Martin Griffiths, promettono al più presto «un'indagine». Un bilancio drammatico si teme anche a Borodyanka, dove le autorità ucraine parlano di circa 200 residenti dispersi.

A Mariupol, assediata da oltre un mese e di nuovo sotto attacco, secondo il sindaco Vadym Boichenko i civili uccisi sono oltre 5mila, compresi 210 bambini. La città è distrutta al 90% e il 40% del territorio urbano «non è più ricostruibile», ha detto il primo

cittadino.

Il centro portuale sul mar d'Azov resta un obiettivo strategico di Mosca per collegare i territori sotto il suo controllo di Crimea e Donbass. Il Cremlino si dice ormai vicino alla sua conquista, ma gli scontri non si fermano.

L'offensiva prosegue anche nelle regioni dell'est, soprattutto in quelle di Donetsk e Lugansk attaccate dai separatisti filo-russi, dove le istituzioni ucraine puntano ad aprire nuovi corridoi umanitari per permettere l'esodo dei civili e hanno rilanciato l'invito a fuggire, avvertendo che è «l'ultima chance» per andarsene. L'altro fronte caldo è quello di Kharkiv, la seconda città del Paese vicino al confine russo, dove secondo il governatore locale le infrastrutture civili sono state bombardate 48 volte nelle ultime 24 ore e tre persone sono state uccise nella città di Balakliya.

Per Vadym Denysenko, consigliere del ministero dell'Interno di Kiev, «i russi continuano a fare tutto quello che facevano prima a Kharkiv, Sumy, Chernihiv, ossia distruggere le infrastrutture civili», e la situazione è «molto difficile nella direzione di Sloviansk e Kramatorsk», che «sono i punti chiave in questa fase della guerra».

Nel mirino potrebbe finire presto anche Odessa, già ripetutamente minacciata dal mare. «Dobbiamo salvarla dalla distruzione subita da Mariupol», ha avvertito il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Ed è l'ennesimo grido di aiuto che parte da Kiev mentre la guerra non accenna a placarsi. ●

Dall'ospedale di Mariupol decine di pazienti deportati in Russia

Si vedono anziani, donne, bambini terrorizzati che camminano in fila per poi salire su blindati russi

MARIUPOL. Bambini, donne, anziani, l'uno dopo l'altro, in silenzio, a passo svelto e capo chino camminano tra le macerie di edifici sventrati verso un blindato. Si trascinano dietro qualche borsa, uno zainetto. Il primo della fila entra nel mezzo militare, una donna si gira e guarda dietro di sé, un soldato chiude il piccolo, spaventato corteo. Sono immagini a colori, ben definite, contemporanee. Ma ricordano inevitabilmente altre immagini, più sgranate, in bianco e nero. I fantasmi di altri esodi di un'altra guerra nel cuore dell'Europa. Paragone improprio, dicono alcuni. Ma non per gli abitanti di Mariupol che vivono ogni giorno lo stesso orrore.

Il video è stato postato su Telegram dal consiglio comunale della città martire che denuncia la «deportazione» in Russia di pazienti e personale medico evacuati da un ospedale e racconta di «persone esauste e spaventate, costrette a eseguire gli ordini dei terroristi russi», «Il futuro di queste persone è sconosciuto», scrive il consiglio comunale.

Impossibile verificare l'autenticità del video, la dinamica dei fatti, la via che ha preso quel blindato.

Ma le immagini shock arrivate da Bucha, Borodyanka, Irpin, inutilmente spacciate per fake dalla propaganda russa, lasciano immaginare che la verità sia anche peggiore di quanto denunciato dall'amministrazione di Mariupol.

In una città che prima del 24 febbraio aveva mezzo milione di abitanti, almeno 40 mila sono stati forzatamente deportati in Russia, ha valutato il sindaco Vadym Boychenko. La maggioranza sono fuggiti nei Paesi vicini, quando ancora si poteva, gli altri - circa 100 mila - sono intrappolati tra le macerie di una città dove rimangono in piedi il 10 per cento degli edifici e i morti si contano a migliaia, oltre 5 mila compresi 210 bambini. Intanto i russi hanno ripreso l'offensiva. Ma quel che resta di Mariupol, tra gli scheletri anneriti degli edifici civili, le strade sventrate dai missili e i crematori allestiti dai russi, resiste ancora.

E poi arriva un altro video racconto, girato da una ragazza ucraina, Alena. «Guardate, è tutto distrutto. Qui potreste girare un film horror». Quando a fine febbraio i russi sono arrivati alle porte di Mariupol, gran parte degli abitanti si sono nascosti nei bunker per sfuggire ai bombardamenti. La 15enne Alena Zagreba e i suoi amici, invece, sono rimasti nelle loro case, filmando e raccontando quello che stava succedendo nella loro città, ormai quasi totalmente nascosto agli occhi del mondo. Video diffusi su YouTube e i social network che hanno permesso di documentare alcune delle giornate più drammatiche nel centro strategico sul mar d'Azov, su cui continua l'assedio delle truppe di Mosca.

«Non è facile spiegare ai tuoi parenti come tutto è stato distrutto. Così l'ho dovuto filmare», ha raccontato al Guardian Alena, che dopo due settimane sotto i bombardamenti è riuscita a scappare con la madre, prima raggiungendo Zaporizhzhia e poi rifugiandosi in Lussemburgo, mentre il padre è rimasto in Ucraina per il divieto di espatrio degli uomini adulti sotto i 60 anni. «Questo è il risultato della scorsa notte: le nostre finestre esterne sono rotte. Dormiamo in corridoio», dice l'adolescente in uno dei video. «Ora sono le 11 di sera, il quarto piano è in fiamme. Papà è andato a chiamare i pompieri». ●

Sui negoziati Mosca accusa l'Ucraina «Si rimangia le proposte di Istanbul»

La replica. «I russi - dice un diplomatico di Kiev - riducano le ostilità anche su media»

ALBERTO ZANCONATO

ROMA. «Gli ucraini cercano di far fallire le trattative» su istigazione degli Usa. No, sono i russi che «fomentano l'odio» contro Kiev ostacolando una soluzione. In assenza di notizie sullo stato dei negoziati, a farsi sentire sono le bordate retoriche che le parti si scambiano, anche se entrambe assicurano di non voler interrompere gli sforzi diplomatici per mettere fine allo spargimento di sangue.

Lo stato delle trattative è stato discusso dal presidente Vladimir Putin in una riunione con il Consiglio di Sicurezza nazionale russo. Nulla è emerso sul contenuto del colloquio, ma il ministro degli Esteri Serghei Lavrov ha accusato l'Ucraina di «allontanarsi dalle sue stesse proposte» avanzate nell'ultimo incontro in presenza, il 29 marzo a Istanbul.

In tal modo, afferma il capo della diplomazia russa, Kiev intende «tirarla per le lunghe e anche far fallire i colloqui», rispondendo agli ordini «di Washington e dei suoi alleati, che spingono Zelensky a continuare le attività militari».

Le accuse russe seguono di poche ore una dichiarazione del portavoce del Pentagono, John Kirby, secondo il quale Kiev è in condizioni di poter vincere la guerra contro la Russia.

E' la prima volta che gli Usa evocano la possibilità di una soluzione militare anziché diplomatica. E il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba, pur ammettendo la necessità di «parlare con i russi», sottolinea che «il risultato dei negoziati sarà condizionato da quanto accade sul campo di battaglia e dalle sanzioni».

Per l'Ucraina, comunque, è la Russia a fomentare le ostilità, non solo quelle militari ma anche quella propagandistica. «Se Mosca vuole mostrarsi disponibile al dialogo, deve ridurre il suo grado di ostilità sui media», avverte il negoziatore ucraino Mikhailo Podolyak.

Difficile dire se gli attacchi verbali reciproci segnalino un fallimento delle trattative o al contrario nascondano l'intento di guadagnare punti al tavolo dei negoziati. «Nonostante tutte le provocazioni, la delegazione russa continuerà il processo negoziale», assicura Lavrov. E Kuleba dice di apprezzare la disponibilità dell'Italia ad entrare nel gruppo dei garanti della sicurezza del suo Paese, facendo intendere che la strada verso un accordo non è ancora sbarrata.

Proprio sulla questione delle garanzie di sicurezza, tuttavia, Lavrov accusa la controparte di aver fatto marcia indietro rispetto agli impegni presi a Istanbul. Durante i negoziati in Turchia, sottolinea il

ministro russo, la delegazione ucraina aveva accettato che le garanzie dei Paesi stranieri non si sarebbero applicate alla Crimea, annessa dalla Federazione russa.

In una bozza d'accordo presentata mercoledì, invece, questa eccezione sarebbe scomparsa e ciò, agli occhi dei russi, può rimettere in discussione l'appartenenza della penisola alla Russia.

C'è poi la questione delle manovre militari che Kiev, una volta diventata neutrale, sarebbe autorizzata a svolgere insieme a Paesi stranieri. A Istanbul, dice Lavrov, si era convenuto che queste esercitazioni avrebbero dovuto avere l'autorizzazione di tutti i Paesi garanti, mentre la nuova bozza ucraina «parla della possibilità di tenere manovre solo con il consenso di una maggioranza» di tali Paesi.

Sul tema negoziati è intervenuto ieri anche il segretario di Stato del Vaticano, Parolin: «Per fermare il conflitto in Ucraina, «iniziative particolari da parte nostra ora non ce ne sono - spiega Parolin - nel senso che abbiamo offerto la disponibilità già qualche tempo fa per una attività di mediazione o qualsiasi altra forma di intervento che possa facilitare da una parte la conclusione dei combattimenti, un cessate il fuoco, e dall'altra l'avvio di negoziati». Ma serve «la disponibilità di tutti, di entrambe le parti», cosa che «finora» non c'è stata.

IL VOTO DELL'ONU

Nuovo schiaffo internazionale a Russia sospesa dal Consiglio per diritti umani

CLAUDIO SALVALAGGIO

WASHINGTON. Terzo e più duro schiaffone alla Russia dal mondo riunito al Palazzo di Vetro: l'assemblea generale dell'Onu ha approvato a maggioranza qualificata la sospensione della Russia dal Consiglio per i diritti umani, dopo le recenti accuse di crimini di guerra. L'ultimo Paese a essere sospeso è stato la Libia nel 2011 a causa delle violenze contro i manifestanti da parte delle forze fedeli all'allora leader Muammar Gheddafi: un precedente storico imbarazzante per Vladimir Putin, tanto più che è la prima volta che viene sospeso un membro permanente del Consiglio di Sicurezza, come ha sottolineato l'ambasciatrice americana alle Nazioni Unite Linda Thomas-Greenfield, evocando un voto «storico» che «isola di nuovo la Russia». Nella risoluzione proposta da Usa e Gran Bretagna - tra i co-sponsor anche l'Italia - si esprime «grave preoccupazione per la crisi umanitaria in Ucraina, in particolare per le notizie di violazioni e abusi del diritto internazionale umanitario da parte di Mosca», a partire da Bucha. Il provvedimento, che richiedeva la maggioranza dei due terzi dei Paesi votanti, ha ottenuto 93 sì, 24 no e 58 astensioni, mentre una ventina di nazioni non ha votato.

Il Cremlino si è detto «dispiaciuto» ma ha ribadito che Mosca «continuerà a difendersi con tutti i mezzi legali» a sua disposizione e a manifestare il proprio punto di vista sulla crisi, definendo «illegale» la sospensione. La Russia ha la magra consolazione di aver visto crescere i no e le astensioni rispetto alle due risoluzioni precedenti, una per denunciare la sua aggressione e l'altra per chiedere «l'immediata cessazione delle ostilità» e consentire l'accesso umanitario. In entrambi i casi i voti contrari si erano fermati a 5 e gli astenuti rispettivamente a 35 e 38, tra cui la Cina. Questa volta Pechino si è allineata al Cremlino, denunciando la «politicizzazione» dei diritti umani (tema su cui è assai vulnerabile) e ammonendo che la mossa «getta benzina sul fuoco e non aiuta i colloqui di pace». Sullo stesso fronte Siria, Corea del Nord, Iran, Cuba, ma anche vari Paesi ex sovietici (Bielorussia, Kazakistan, Kirgizstan, Tagikistan, Uzbekistan), africani (Congo, Algeria, Eritrea, Etiopia, Mali, Burundi, Centrafrica, Gabon, Lao, Zimbabwe) e del Sud America (Bolivia, Nicaragua). Tra i Paesi che non hanno votato il Venezuela. In aumento gli astenuti, che tuttavia non hanno inciso sul quorum.

Strasburgo fa quadrato sull'energia «Embargo totale e immediato»

Il voto. L'Europarlamento blocca l'import russo con 413 sì, 93 contrari e 43 astenuti

MICHELE ESPOSITO

STRASBURGO. D'ora in poi ogni tentennamento sullo stop all'energia russa sarà imputabile esclusivamente all'esecutivo Ue e ai governi dei Paesi membri. Il Parlamento europeo, in una risoluzione destinata a creare uno spartiacque nel percorso delle sanzioni contro Mosca, ha chiesto a Bruxelles di applicare l'embargo «totale e immediato» all'energia russa. A tutte le fonti che l'Europa importa: carbone, petrolio e soprattutto gas.

Il sì di Strasburgo è giunto proprio mentre alla riunione degli ambasciatori dei 27 Paesi membri si consumava una nuova frenata sull'ok al quinto pacchetto di sanzioni, che include il carbone. L'approvazione, comunque, è arrivata in serata al termine di una nuova riunione del Coreper. Ursula von der Leyen nelle prossime ore potrà così portare al cospetto di Volodymyr Zelensky un passettino in avanti fatto da Bruxelles.

La presidente della Commissione Ue sarà nella capitale ucraina con l'Alto Rappresentante per la Politica Estera Josep Borrell. «Voglio inviare un messaggio di in-crollabile sostegno al popolo ucraino e alla sua coraggiosa lotta per i nostri valori comuni» ha sottolineato von der Leyen dalla Svezia, da dove ha iniziato il lungo viaggio per Kiev. A Bruxelles i tecnici delle capitali europee sono stati impegnati ore a limare tutti i

nodi del quinto pacchetto di sanzioni. Due, innanzitutto. Quello relativo alle eccezioni inserite nel divieto di accesso ai porti europei per le navi russe, che ha incontrato i dubbi di Grecia e Polonia. E quello relativo ai contratti esistenti tra le aziende europee e Mosca sull'import di carbone.

L'Ue si è resa conto che un embargo totale e immediato avrebbe comportato ingenti penalità. La Germania, maggior importatrice di carbone russo in Ue, ha chiesto e ottenuto un dilazionamento dell'inizio dell'embargo. Così lo start, per chi ha contratti in essere sul carbone, sarà ad agosto.

La proposta tedesca è stata accettata anche per una considerazione: lo stop al carbone è il primo nel comparto energetico ma non costerà molto a Mosca. A fare male a Vladimir Putin saranno solo il «no» al petrolio e soprattutto al gas. Il pressing sull'Ue aumenta sempre di più e arriva non solo dagli alleati occidentali e da Kiev, ma anche dal Parlamento europeo. Un emendamento sottoscrit-

to da Ppe, SD, Renew, Greens e Ecr e inserito nella risoluzione sul Consiglio europeo dello scorso marzo ha proposto di sostituire alle parole «embargo il prima possibile» le più nette «embargo immediato e totale»: 413 eurodeputati hanno detto sì, a fronte di 93 contrari e 43 astenuti. La risoluzione è stata poi votata nel suo complesso da 513 europarlamentari. «Colleghi, questo è un momento significativo, la nostra posizione è chiara», ha scandito la presidente del Pe Roberta Metsola tra gli applausi dell'Assemblea.

Tutti gli eurodeputati italiani hanno votato l'emendamento sull'embargo immediato al gas ad eccezione dell'ex leghista Francesca Donato (astenuta) e di Carlo Calenda, che ha votato contro. «Trovo davvero poco serio votare un emendamento, che tutti sanno essere non applicabile, per fare un pò di retorica» ha spiegato l'eurodeputato di Renew. Eppure von der Leyen in Svezia è parsa aver colto il segnale di Strasburgo. «Stiamo già lavorando al prossimo pacchetto, prepariamo l'uscita dal petrolio russo», ha affermato.

«Il Parlamento Europeo ha parlato chiaro: condanna fortissima della Russia, ogni possibile sostegno all'Ucraina, aiuti all'economia europea e anche alle famiglie e alle imprese per gli effetti di questa guerra e la novità delle altre sanzioni a Putin fino allo stop delle importazioni non solo di petrolio e carbone ma anche di gas. È una

Continua

posizione dura, lo sappiamo bene, ma indispensabile per contenere la forza distruttiva di Putin e dei suoi massacri. Sarà faticoso per noi europei e per noi italiani trovare subito le alternative al gas russo ma, come tutti sentiamo nella nostra coscienza, la contraddizione di "finanziare" la Russia per avere ciò che ci serve non può più durare» Lo afferma Patrizia Toia, europarlamentare Pd e membro del negotiating team per il Regolamento sulla sicurezza dell'approvvigionamento di gas. «Si tratta di una misura sicuramente estrema, necessaria sul piano politico, ma che rischia di avere pesanti conseguenze sull'economia di molti Stati membri, tra cui l'Italia»: così in una nota la delegazione di Fratelli d'Italia.

Nel frattempo però Bruxelles dovrà trovare, al più presto, soluzioni alternative sia dal punto di vista delle forniture sia per mitigare l'impatto sui prezzi. Solo così Paesi come Germania, Austria e Ungheria potranno essere convinti. Anche perché l'inserimento già fin da ora nella black list di Kateřina Tikhonovna e Maria Vorontsova, le due figlie di Vladimir Putin nate dal suo primo matrimonio, difficilmente soddisferà Kiev. ●

E la maggioranza trema su fisco e Csm Il premier: non aumenteremo tasse

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Le tasse non aumentano. E non aumenteranno. L'altolà di Mario Draghi arriva dopo l'ennesimo strappo che si consuma sulla delega fiscale, con tanto di rissa in Parlamento. Lega e Forza Italia cavalcano temi che toccano le tasche di tanti italiani, il prelievo sugli affitti, le imposte sui risparmi, bloccano l'esame in commissione e chiedono un incontro al premier e finanche la mediazione di Sergio Mattarella. Senza intesa non si va avanti, è il messaggio dei partiti del centrodestra di governo. E a sera da Palazzo Chigi arriva una apertura al dialogo, ci saranno incontri, la prossima settimana. Ma si cerca di togliere dal tavolo quella che alcuni considerano propaganda, che inizia a farsi battente con l'avvio della campagna elettorale per le amministrative.

Draghi è reduce da un faccia a faccia con il falco Mark Rutte, che ha cercato di portare dalla sua parte sul tetto al prezzo del gas, e dall'incontro con i sindacati con cui vuole stringere un «patto» anti-crisi. Ma si ritrova, ancora una volta, a fare i conti con le fibrillazioni della sua maggioranza, che rallentano le riforme in Parlamento: al Senato ancora non si è nemmeno iniziato a votare la legge sulla concorrenza, mentre alla Camera si continua a cercare una intesa sul filo per evitare di mettere la fiducia sulla riforma del Csm.

Ma è sulle tasse che la faglia tra i partiti si allarga sempre di più. Il tentativo di intesa, dopo settimane di incontri e di rifiniture al Mef, naufraga davanti alle richieste del centrodestra di non toccare le cedolari e di rendere vincolanti i pareri delle commissioni. La delega è troppo ampia, dicono, così si firma un assegno in bianco al governo e il rischio di aumenti delle tasse, soprattutto quelle sulle locazioni (ora al 10% e 21%) e sui titoli di Stato (al 12,5%) è concreto, salvo allineare il nuovo sistema «duale» a una di queste aliquote. Il problema è apparentemente tecnico - se e in che tempi passare al un sistema del prelievo «duale» - ma rivela tutta la distanza dell'approccio dei due schieramenti, centrodestra e centrosinistra, sul fisco. L'idea portata avanti dal governo, e sposata da Pd, Leu, M5S e anche Iv, è di semplificare il sistema e arrivare a due forme di tassazione, una sui redditi e una sul capitale.

Draghi: «Fase difficile patto con i sindacati»

La replica. Accolta la proposta: «L'accordo va riempito di contenuti»
La Cgil propone un'imposta sui redditi elevati ma non trova sponda

ROMA. Governo e parti sociali insieme di fronte ad una situazione quantomai difficile, tenendo aperto un confronto costante e guardando ad un Patto sociale. Il premier Mario Draghi incontra Cgil, Cisl e Uil a Palazzo Chigi e propone un dialogo permanente e abituale per affrontare i mesi complicati che il Paese ha davanti: propone un patto, che è un metodo di lavoro. La premessa da cui parte il presidente del Consiglio è che la sensazione del disagio sociale sta diventando sempre più marcata. I sindacati parlano di emergenza, che richiede ulteriori interventi per aiutare lavoratori, famiglie e imprese, alle prese con la corsa dell'inflazione, i rincari dell'energia e l'impatto della guerra in Ucraina. Una consapevolezza ben presente nel governo, pronto a fare ulteriori passi. Del resto, anche il Def - come sottolineato dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che insieme al premier ha incontrato i sindacati - «non è un fatto compiuto» né si considera «esaustivo».

E si apre la via del dialogo, che vede già in calendario l'impegno indicato dallo stesso Draghi di convocare un nuovo incontro dopo Pasqua con i sindacati e anche con Confindustria e le altre associazioni datoriali. Le stesse imprese sono in allarme: «Lo shock energetico e il caro prezzi delle materie prime stanno mettendo seriamente a rischio la tenuta e la capacità di produzione» torna ad ammonire il presidente di Confindustria Carlo Bonomi. Intanto, l'idea di un Patto sociale piace innanzitutto alla Cisl, che da mesi la sostiene e richiama gli accordi di concertazione degli anni '90 del governo Ciampi. Ovviamente, dicono tutti, va riempito di contenuti. Cgil e Uil apprezzano in particolare il metodo con

la prospettiva di un confronto continuo; sul merito chiedono le risposte che finora, sostengono, non ci sono state, anche sui temi rimasti aperti come quello della riforma delle pensioni. E i 5 miliardi per i nuovi aiuti previsti nel Def varato mercoledì non sono sufficienti, per i sindacati, d'accordo anche su uno scostamento di bilancio e per tassare di più gli extra profitti: il 10% è poco, come ripetono il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri, e i segretari confederali della Cisl, Giulio Romani e Ignazio Ganga. Sultavolo arriva anche la proposta che rilancia la Cgil, con il segretario generale Maurizio Landini, di introdurre un prelievo di solidarietà in questa fase straordinaria, per raccogliere maggiori risorse tra chi ha i redditi e i patrimoni più alti.

Una proposta che non chiama patrimoniale, ma contributo straordinario sulle grandi ricchezze: introdurre un'imposta pari all'1% sui patrimoni sopra un 1,3 milioni darebbe un gettito potenziale di 6 miliardi, è il calcolo della Cgil. Un'ipotesi che non trova la sponda del governo: «Non sta ipotizzando alcun tipo di nuovo prelievo» chiarisce la sottosegretaria al Mef Maria Cecilia Guerra. «A livello personale» ritiene, però, che gli effetti dell'inflazione «non stiano colpendo tutti allo stesso modo», l'incidenza degli aumenti «è più forte sulle famiglie più povere». Per questo «politiche di redistribuzione non mi sembrerebbero una cosa sbagliata».

Stampa Online

<https://www.ecodegliblei.it/ragusa-convegno-alla-cam-com-sulle-zes-con-l-ass-turano-e-il-sindaco-schembari.htm>

<https://www.ecodegliblei.it/comiso-turtulici-e-spataro-del-servizio-civile-realizzano-video-sulla-citta.htm>

<https://lettera32.org/arti/arcadia-collettiva-di-primavera-al-castello-aragonese-di-comiso/>

<https://www.quotidianodiragusa.it/2022/04/07/attualita/sindaco-comiso-primi-convegno-sulle-zes-dobbiamo-sfruttare-questa-opportunita/>